

FRIULI D'OGGI

FOGLIO DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 25 aprile 1966 al n. 135 presso il Tribunale di Udine

Lire 50

NOVEMBRE 1966 - N. 8

Abbonamento annuo L. 500
Sostanziali L. 1.000 - Estero L. 1.000

Direzione e Amm.ne: MOVIMENTO FRIULI - Via Gorghi 2 - Udine - Tel. 58610

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
c/c postale N. 24/4581

Nel 1962 Barbina ha pianto!

Ai lettori de:

"IL NUOVO FRIULI,"

Quindicinale della Democrazia Cristiana del Friuli.

Poché il «Nuovo Friuli» si è rifiutato di pubblicare le mie lettere relative al problema della Regione, e quelle in risposta agli appunti rivoltimi, ritengo opportuno portare a stretta conoscenza degli amici le lettere stesse, scusandomi se, dopo aver fondato nel 1944 il «Nuovo Friuli», sono ora costretto a ricorrere a questo mezzo per far conoscere ai lettori il mio pensiero su un problema di tanta gravità, e per rispondere agli attacchi che mi vengono mossi.

Dott. Faustino Barbina.

Il 1962, l'anno della creazione della Regione, è stato l'anno «nero» per il Friuli: è stato l'anno in cui abbiamo abdicato, e forse per sempre, ad essere friulani.

Il senso di questa rinuncia non tanto ha rilevanza da un punto di vista naturale, perché i friulani restiamo per diritto di nascita, quanto da un punto di vista politico, se si tiene conto che per le minoranze etniche i tempi che corrono non sono proprio felici e che il Friuli da sempre perde terreno.

L'occasione era unica, quasi sicuramente sarà irripetibile: e ce la siamo lasciata sfuggire.

Avremmo potuto amministrarci da soli, creare strutture di autogoverno adatte e conformi alla nostra mentalità, alla nostra natura; avremmo potuto avere la nostra università custode e creatrice di una nostra cultura; avremmo potuto costruirci con le nostre mani un futuro diverso, proiettato sulla strada di un sicuro progresso.

Ci è stata data invece una casa in cui dobbiamo coabitare, in cui il più delle volte non siamo i padroni ma a malapena gli inquilini per non dire il personale di servizio.

Se fosse stato il popolo a scegliere questa sorte non ci sarebbe niente da recriminare. Il fatto è che questo destino ci è stato imposto dai partiti o, peggio ancora, dalle segreterie dei partiti di maggioranza.

E' non è valso a niente il fatto che tanti uomini di tali partiti abbiano contrastato con chiare prese di posizione l'operato dei loro stessi partiti politici.

L'on. Faustina Barbina è uno di questi uomini. Ha avuto il coraggio di denunciare il soprano che si stava consumando ai danni del Friuli. E il suo partito lo ha «ripagato» relegandolo ai margini della vita politica, mettendolo fuori gioco. Gli altri, quelli che hanno fatto la Regione anteponendo gli interessi del loro partito a quelli della loro patria, continuano la loro marcia sicura verso traguardi sicuri.

Ma anche per loro verrà il giorno della resa dei conti.

Ecco alcuni brani significativi di alcune lettere dell'on. Barbina scritte in aperta e coraggiosa polemica con il suo partito.

Come democratico cristiano e come friulano ritengo opportuno chiarire alcuni punti relativi alle vicende per la costituzione della Regione. In una vicenda di così fondamen-

tale interesse per il Friuli mi pare sia un dovere parlare chiaro invece di tentare di sfuggire ad ogni responsabilità.

I friulani hanno ritenuto in un primo momento che la Regione tanto promessa ed attesa fosse finalmente diventata una consolante realtà.

Invece era avvenuto qualche cosa di estremamente grave: l'autonomia del Friuli era stata definitivamente liquidata!

Sul «Popolo» il segretario della DC di Trieste, Belci, esprimeva la soddisfazione per aver ottenuto la designazione della sua città a capoluogo della Regione, a sede del presidente, del Consiglio e della Giunta Regionale.

A Udine contemporaneamente si esaltava la grande conquista mentre una capitolazione più gravosa e più umiliante per gli interessi del Friuli non si poteva concepire in nessun modo.

Il sindaco di Udine Cadetto è arrivato a scrivere una lettera di protesta a cose fatte. C'è da restare stupiti dalla indifferenza mostrata dal Comune e dalla Provincia di Udine dinanzi a un problema di così vitale interesse per il Friuli.

Naturalmente si potrà sempre dare la colpa al Parlamento, perché in definitiva è il Parlamento che decide. Ma non si potrà mai accusare il Parlamento di insensibilità verso il Friuli se approva ciò che il Friuli, o chi per esso, ha già accettato.

Resta infine il modo di consolarsi dicendo che il Friuli ha la maggioranza nella Regione e che avrà i miliardi. Per i miliardi che ci verranno elargiti vorrei solo chiedere quanto è stato stimato il prezzo di una resa le cui conseguenze sono incalcolabili.

Come democratico cristiano ho arrossito.

Come friulano ho pianto.

Altri hanno applaudito.

Sono favorevole ad una Regione che dia al Friuli ciò che al Friuli spetta di diritto, e ciò che è stato promesso ai friulani, e nettamente contrario ad una Regione che sacrifichi il Friuli facendogli perdere la sua individualità ed ogni prestigio con la nostra storia, con i nostri interessi, con la nostra tradizione autonoma.

La lezione del Presidente Saragat

La recente visita del Presidente Saragat in Friuli è stata una salutare lezione di democrazia (anche se, allo stato attuale delle cose, non sembrano molti gli scolari disposti ad approfittarne).

Ciò che ha colpito l'opinione pubblica friulana in questa circostanza non sono state le bandiere, i mazzi di fiori, gli articoli osannanti — che rivelavano una allarmante affinità con lo stile giornalistico del passato ventennio — le espressioni di esultanza più o meno programmate: è stato l'atteggiamento di Giuseppe Saragat.

Un uomo schietto, cordiale, dai modi semplici. Ha evitato ogni tono retorico, ogni posa togata. Ha cercato il contatto immediato con il popolano, con l'uomo della strada, con l'operaio, affinché il suo breve soggiorno in Friuli non si riducesse ad una sequenza di convenevoli e di indirizzi di saluto da parte dei nostri rappresentanti politici, in questa circostanza più patetici che mai.

Ha parlato dei nostri problemi (lui, un piemontese) con una chiarezza di idee e una sofferta partecipazione che noi abbiamo potuto riscontrare negli uomini che ci rappresentano — dicono — a Trieste e a Roma.

E' un discorso che il Friuli aspettava da cento anni.

A Tolmezzo: « Questa emigrazione, una tragedia nazionale, perché ci priva di quelli che sono considerati tra i migliori lavoratori del mondo ».

« Avevo mostrato saggezza, prudenza e virile fierezza, avete mostrato di contare più su voi stessi che sull'aiuto altrui; avete mostrato di voler progredire, conservando l'orgoglio e il merito di questo progredire ».

« Nell'informarmi delle condizioni di questa provincia, ciò che mi ha colpito è che su 187 Comuni che la compongono, ben 162 chiudono il bilancio in attivo o in pareggio... e io sono lieto di fare questo riconoscimento pubblicamente davanti a tutta la Nazione, riconoscimento tanto più meritato, in quanto nella vostra provincia esistono tuttora isole di scarso sviluppo economico e con forte tasso di emigrazione ».

«... la Patria è tale... in quan-

to consideri la propria unità non come un dato —uramento esteriore e di fatto, ma come un impegno morale; in quanto il suo destino sia veramente comune; in quanto dovunque sorga una necessità o si presenti un problema, là essa sia tutta, vigilante e soccorrevole, nella piena uguaglianza di tutti i suoi figli ».

Noi ricorderemo queste parole. Ricorderemo soprattutto l'impegno solenne che il Presidente Saragat ha assunto allorché ha fatto la seguente dichiarazione: « Sappiamo che voi non amate le parole ma i fatti; e i fatti verranno ».

« Si, onorevole Saragat. Noi aspettiamo questi fatti. Noi aspettiamo i tempi migliori, in cui il Friuli non sia più considerato una colonia di sfruttamento, un campo militare e un serbatoio di manodopera al servizio degli altri ».

« Purtroppo, per risolvere i problemi friulani il pareggio del bilancio dei nostri Comuni e l'orgoglio di contare su di noi stessi più che sull'aiuto altrui, non bastano ».

« Occorre che lo Stato italiano cominci a pagare una parte del debito che ha verso il Friuli ».

« Occorre che i rappresentanti politici friulani, a Roma e a Trieste, si sveglino dal loro sonno preistorico e si rendano conto che sono stati eletti per servire il popolo friulano ».

« Occorre che la stampa (soprattutto quella locale) smetta di intonare il ritornello del « tutto va bene », come fa da un secolo, e compia un serio esame di coscienza. Finché ci capiterà di leggere articoli assurdi come un purtroppo ormai famoso in cui l'emigrazione friulana viene considerata un fenomeno positivo — emigrano coloro che non si accontentano di un moderato benessere in patria e vogliono guadagnare di più: i « masse passiva », insomma —, non potremo mai contare su un'opinione pubblica informata e consapevole dei suoi diritti ».

E moltissime altre cose dovranno cambiare. Altrimenti nel 2066 un altro Presidente della Repubblica verrà a visitare il Friuli per scoprire perché mai, contro ogni logica, i friulani non siano ancora tutti emigrati.

Ugo Walter

La Regione: rovina di Ts e del Friuli

« E' illusorio il tentativo di risolvere il problema triestino attraverso l'Istituto Regionale addossando gli oneri a una delle Regioni economicamente più depresse d'Italia quale è il Friuli, perché è manifesto — a parte l'iniquità del tentativo stesso — che il prodotto di due debolezze non può essere che la rovina di entrambe ».

(da un Ordine del Giorno della Comunità Carnica).

DISASTRO con preavviso

Un altro disastro ha colpito il Friuli!

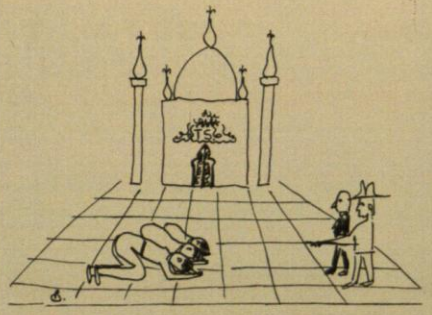
Gli uomini certe nulle possono dirlone alla natura che si scatenava, ma se la natura dichiara in anticipo le sue intenzioni, come si è verificato per Latisana (alluvione del 1965), allora gli uomini devono fare tutto quanto è possibile per prevenire il dramma.

La Regione aveva soddisfatto le richieste di aiuto di Latisana?

Risponde l'Avvenire d'Italia: « Di Latisana si era già palesata la protesta per gli scarsi interventi e si erano prospettati i rimedi, ma nulla era stato fatto per una sistemazione sicura dell'alveo del Tagliamento ».

Eppure l'articolo 5 dello Statuto conferisce alla Regione, in concorrenza con lo Stato, potestà legislativa nella materia « opere di prevenzione e soccorso per calamità naturali ».

Qualche cosa si è fatto per quanto riguarda il soccorso: la Giunta regionale disporrà di 500 milioni in base alla legge 12 e ha approvato una erogazione di 100 milioni (cento milioni) per un'intera provincia; meno di quanto spetta ad un funzionario del nostro bel paese che se ne va in pensione, ma per la prevenzione cosa ha fatto la Regione? Attendeva forse l'intervento dello Stato? Se è così, perché non lo ha sollecitato con la stessa foga con cui si è battuto di recente per certi problemi di Trieste? La sorte di mezzo Friuli è forse meno importante?



— Musulmans ?
— No, mus furlans !

LA PAROLA AGLI ADERENTI AL M. F.

Una presa di coscienza del problema regionale

Dopo la lettura dei primi numeri del vostro giornale è nata con i miei amici una discussione di cui vorrei brevemente illustrare le conclusioni.

Ne è derivato anzitutto un senso di smarrimento: a) per la presa di coscienza dei problemi regionali; b) per il modo con cui vengono affrontati e criticati.

Ho notato un'accesa polemica sulle diverse decisioni del Consiglio Regionale, soprattutto nel lavoro di alcuni onorevoli Consiglieri di vari partiti.

Il voler giudicare, alle volte, una particolare decisione su un determinato problema può portare a interpretazioni particolaristiche che escludono « a priori » un'esatta visione di tutto l'insieme.

Ma dove andrete a finire con questa critica così aperta e così spietata?

Molti, non avendo letto lo statuto apparso sul primo numero l'accusano di partitismo, di frammentarismo, di antistoricismo; c'è perfino chi vi vede come dei « carbonari del 2000 ».

Alcuni dopo un'occhiata furtiva ai primi numeri, hanno dimostrato in seguito, un interesse anzi una preoccupazione nel tentativo di individuare un orientamento politico o addirittura la macchina di qualche partito.

Sono tutte osservazioni che hanno dei limiti in se stesse, che denunciano la mancanza di una visione dell'insieme e che troverebbero una soddisfazione se voi poteste iniziare un « dialogo aperto » con tutti gli esponenti dei vari partiti, soprattutto con i « nostri » Consiglieri Regionali.

E' chiaro che non i partiti vengono attaccati, ma molti capi partito soprattutto quando vengono meno alle decisioni prese dal gruppo.

La vostra critica sarebbe meno demolitrice, anzi molto costruttiva se potesse essere il risultato di questi incontri.

Debo riconoscere che il M.F. rivela ed in parte interpreta un malcontento, una confusione che serpeggia tra i nostri friulani in ballottaggio tra diversi partiti, tra diverse e più o meno profonde correnti in uno stesso partito, incapaci perciò di esprimersi e, perché no, imporsi validamente per « rivendicare » quel che di tradizioni storiche, di necessità economiche e buon senso chiedono.

Per questo, pur giudicando troppo affrettate alcune vostre prese di posizione voglia assicurari che il giornale invita tutti ad un più sincero interesse ed ad una maggior presa di coscienza del problema regionale in generale e friulano in particolare.

Penso che le vostre intenzioni, con tutte le riserve, siano dirette proprio a questo:

formarvi e formare una autentica coscienza friulana per una maggioranza capace di operare validamente con il resto della regione (altro che campanilismo!) ma altrettanto certa di ottenere ciò che le aspetta.

Dobbiamo convincerci che il conservatorismo friulano delle sane e splendide tradizioni dei padri non esclude, anzi vuole tutto questo proprio per il mantenimento ed il miglioramento di esse.

G. Riga

Usciamo dall'equivoco

All'interno di questa scombinata regione si sono create tensioni e opposizioni di interessi che, secondo noi, traggono origine da un fondamento equivoco: Trieste porto del Friuli, il Friuli entroterra di Trieste.

Questo potrebbe essere lo slogan all'ineguale del quale Roma ha imposto a tutti noi, friulani e triestini, la regione di compromesso.

E' opinione corrente infatti (ma suscitata ad arte da certi politici che vogliono salva la faccia e la poltrona), che un rilancio dell'economia giuliana porti beneficio a tutta la regione.

Si tratterebbe di un beneficio molto indiretto e la Storia, ma prima ancora la Geografia, confermano le nostre riserve.

Noi pensiamo, al contrario, che un rilancio del Friuli potrebbe giovare molto a Trieste: non però alla città-porto-emporio, bensì ai lavoratori triestini.

Trieste deve dimenticarsi di avere il porto e rinunciarci a ragionare in termini di scambi commerciali « via mare ».

La Iugoslavia offre gli stessi servizi a minor costo e per il commercio internazionale conta il costo e non il sentimento!

Quella meravigliosa, florida città dell'800 e della « belle époque », il porto-mercato di un grande impero, è e sarà per parecchi anni, e forse per sempre, un ricordo.

Basti pensare che Genova, uno dei vertici del cosiddetto triangolo industriale, stenta a tenere il passo e non si lavora di fantasia affermando che alle spalle, o meglio di lato, di Trieste non c'è nulla di simile all'entroterra lombardo e piemontese.

Allora, si dirà, se Trieste non deve vivere con il reddito dei servizi marittimi, dovrà diventare un grande centro industriale No.

Noi pensiamo che sia sbagliato investire a Trieste per due motivi:

1° perché i prodotti dell'industria devono essere venduti e Trieste non ha e non avrà una efficace domanda « vicina » fino a che non si comincerà a parlare seriamente di M1 Europa in sede responsabile e finché il Friuli rimarrà area depressa;

2° perché anche nell'ipotesi di una apertura commerciale a oriente e a nord, conviene investire in Friuli, visto che ogni nuovo posto di lavoro costa (in media) 6 milioni in Provincia di Udine e 12 milioni a Trieste.

Così stando le cose, si chiederà al lettore, quale soluzione proponete per la nostra economia?

Proponiamo una soluzione coraggiosa, per aderire alla quale bisogna che la classe dirigente triestina si spogli della mentalità del nobile decaduto e guardi in faccia la realtà.

Dal momento che l'industrializzazione del Friuli è meno costosa, in termini di investimenti di capitale, noi pensiamo che il Friuli vada potenziato fino al punto da dare lavoro non solo a tutti i friulani ma anche al surplus di mano d'opera triestina: sarebbe l'unico modo, il più economico oltretutto, per rendere complementari le due zone economiche regionali.

Proponiamo un Friuli che sia anche il futuro di Trieste.

Ma finché il Governo italiano paraliza la piccola patria con le attività militari e non inizia una politica commerciale verso l'est, Trieste non può aspettarsi che di essere un porto di imbarco per emigranti non solo friulani ma anche triestini.

Non dimentichiamo infatti che anche la capitale regionale, nonostante le apparenze è un'area depressa! Anche se attualmente ogni triestino gode di un reddito medio doppio rispetto a un friulano, noi ci chiediamo: quanta parte di quel reddito è prodotta realmente, e quanta è semplice trasferimento di ricchezza operato dallo Stato? E non pensano i triestini che lo Stato per ovvie ragioni, non potrà « pensarci » del tutto o in parte per l'eternità?

Ora ci chiediamo: la classe politica triestina, tanto abile nell'aver partita vinta con i politici friulani (e Dio solo sa se ci vuol molto!) e sempre pronta ad imporsi a Roma, sbandierando l'ideale nazionalista e irridentista, per ottenere luti elemosine, capisce o capirà le conseguenze future del suo programma attuale?

Sarà tanto realista da guardare al Friuli nei termini che noi proponiamo?

O crede di risolvere la crisi stimando qualche centinaio di trattanti negli uffici regionali? Non potrà certo sperare di trasformare 80.000 lavoratori in inerti, aiutati e impiegati stipendiati direttamente o indirettamente, dallo Stato!

E saprà convincersi della gravità del suo atteggiamento accentratore e ostile nei confronti del Friuli?

Abbiamo cercato di indicare quella che, a nostro modesto avviso, è l'unica strada da battere perché il Friuli e Trieste possano integrarsi o meglio aiutarsi.

Ci siamo soffermati a dimostrare l'inconsistenza del Friuli come efficace retroterra per il porto di Trieste.

E, in sintesi, abbiamo proposto:

- che siano creati in Friuli posti di lavoro sufficienti per tutti i lavoratori friulani e per quelli triestini che non possano essere economicamente sistemati a Trieste;
- che il porto di Trieste rimanga quale fonte integrativa di reddito e che siano mantenute in vita solo le aziende veramente capaci di produrre senza sovvenzioni pubbliche;
- che tutti gli uomini politici regionali si battano perché la regione sia svuotata al più presto da tutti i pesi ingiusti e venga inserita in un più ampio tessuto economico;
- che la programmazione regionale sia conseguentemente orientata nel senso indicato dai punti 1° e 2° nella previsione che si realizzi il punto 3°.

Non pretendiamo di aver enunciato un dogma, ma una tesi certamente ardita e contrastante con il modo corrente di considerare i problemi della nostra regione.

Appunto per questo speriamo di iniziare con questo scritto un dibattito franco e coraggioso tra cittadini liberi da pregiudizi che vogliono convivere e operare per un autentico progresso.

mons. Joseph Gargitter
vescovo di Bressanone

g. f. s.

La città giusta al posto giusto

Italy Italian Republic / Europe

Form and Status of Government: Republic. Head of Government: Premier. Chief of State: President.
International Associations: UN, NATO, EEC, OECD - special status, Colombo Plan, Antarctic Treaty. National An

Political subdivision, area, population, capital city

POLITICAL SUBDIVISION	AREA Square Miles	POPULATION 1961 census	Urban urban %	1963 est. estimate	Dan. sq. km.	CAPITAL CITY	
						Population, estimate, 1961	
Total	301,225	30,623,569	24,168,720	47.7	51,817,229	172.0	Rome 2,188,160
<i>Regions</i>							
Abruzzi e Molise	15,232	1,564,318	378,413	24.2	1,206,508	79.2	L'Aquila 56,019
Basilicata	9,988	644,297	88,484	13.7	638,766	64.9	Potenza 43,845
Calabria	15,080	2,045,047	403,328	19.7	2,047,540	135.8	Reggio di Calabria 153,380
Campania	13,595	4,760,759	2,485,679	52.2	4,868,222	358.1	Naples 1,182,815
Emilia-Romagna	22,123	3,686,680	1,649,838	45.0	3,732,183	168.7	Bologna 444,872
Friuli-Venezia Giulia	7,851	1,204,298	637,385	52.9	1,216,634	155.0	Udine 86,188
Lazio	17,203	3,958,957	2,614,193	66.0	4,180,228	243.0	Rome 2,188,160

C'è un adagio, in voga da sempre nel mondo anglosassone, che dice: « The right man in the right place » (l'uomo giusto al posto giusto). Significa all'incirca che l'uomo e il posto che occupa devono essere fatti l'uno per l'altro, che per ottenere il meglio da un individuo bisogna fargli occupare il posto che gli è più congenito.

E' per meglio intenderci, il metodo di reclutamento, per ogni occupazione, contrario a quello adottato di norma in Italia.

Applicando per analogia la loro aurea legge e senza tener troppo conto del « metodo » italiano, i redattori dell'Encyclopaedia Britannica - Atlas International, edizione del 1965, hanno preso, per, in almeno una circostanza... un grosso granchio: hanno fatto diventare Udine, la città giusta nel posto giusto, capitale della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Che fare? Invitare una nota di protesta al Governo inglese. Forse lo si farà; forse ci si accontenterà di far correggere l'errore inglese, anche se sarebbe più « pardon, please » correggere quello italiano.

In fondo l'errore inglese non è che l'ulteriore prova della giustezza del proverbio e... della « serietà » del metodo italiano.

«Fuochi sulle colline»

La città tutta ha appassionatamente discusso le due rappresentazioni di « Fuochi sulle colline », che hanno avuto luogo ai primi di ottobre nell'aula magna dello « Zanón ».

Riteniamo doveroso associarci al consenso espresso da molti perché quest'opera è viva ed attuale, mette a fuoco con spietata lucidità gli aspetti più negativi della storia dei Friuli e i limiti spirituali del suo popolo.

Non è nostro compito addentrarci in un'analisi stilistica di « Fuochi sulle colline ». Alcuni critici hanno già sottolineato alcuni difetti di questo affresco storico, che va dalla fine della dominazione romana alla seconda guerra mondiale: una cornice troppo ampia, una certa prevalenza del cerebralismo sulla fantasia, l'intrusione di elementi extrapoeetici (soprattutto, le concezioni politiche dell'autore) nel contesto dell'opera.

Forse hanno ragione. Ma a noi preme sottolineare la validità del contenuto di « Fuochi sulle colline ». E non possiamo non essere completamente d'accordo con Candoni.

Il Friuli, invaso e sfruttato da tempo; lo scetticismo dei friulani, per dura esperienza diventati pragmatici e indifferenti ai lustri e alle trombette della retorica; la freddezza e passività, storicamente giustificabili, che li chiudono in un mondo limitato agli affetti familiari e agli interessi economici più immediati, in una sfera grigia e provinciale: questi gli elementi più interessanti del dramma di Candoni.

Su questo sfondo politico-morale si colloca Marco, il protagonista, che si arruola nel 1866 nell'esercito italiano perché gli austriaci gli hanno portato via il male, e diventa partigiano nel 1945 per vendicare l'onore familiare.

I prodotti della terra avara e i valori della famiglia: ecco perché ha combattuto il condottino friulano.

E per che cosa l'altro avrebbe dovuto combattere? forse perché si è fatto entusiasta della banda in piazza, dalle bandiere e dai discorsi di qualche professionista del patriottismo?

Certo, queste amare verità a qualcuno non piacciono.

Ci sono state le proteste o le prudenti ritirate di chi non ha capito ancora nulla o di chi ha ancora paura di certi fantasmi del passato.

Ma non c'è da stupirsi. Come ha detto Candoni, ancora oggi gli sono i soldi che non comprendono o fanno linta di non comprendere.

Noi invece siamo grati al Comitato per le celebrazioni del Centenario per la scelta operata che ci ha permesso di sentire ciò che

pensano dei friulani gli elementi più illuminati, dentro e fuori dei nostri confini.

E grazie soprattutto a Luigi Candoni: ha salvato le celebrazioni che stavano affogando nella brodaglia della retorica.

Quanto ai suoi detrattori, invece di abbandonarsi ad accessi di intolleranza (come hanno fatto in una circostanza analogo alcuni anni fa, quando è stato presentato il capolavoro di David Maria Turolfo, « Gli ultimi »), farebbero meglio a prendersela con quei politici che permettono il perpetrarsi di una situazione disastrosa, la quale legittima pienamente, sul piano della critica politico-morale, un'opera come « Fuochi sulle colline ».

R. O.

Diritti e doveri

« E' diritto e dovere di ogni popolo etnicamente qualificato di difendere, proteggere e curare il proprio patrimonio tradizionale profanatosi nel divinare dei tempi ».

mons. Joseph Gargitter
vescovo di Bressanone

« Fuochi sulle colline ».

« Fuochi sulle colline ».

